Anno XVII. Sabbato, 13 Febbraio 1864 N. 44.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

		Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L.	22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	»	36	» 19	» 10 »
Francia	»	48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia ed Egitto	»	60	» 32	» 17 »
Germania	»	68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a'richiami se non [illegible] la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 12 febbraio

MARINE DI FRANCIA E D'INGHILTERRA

II *ed ultimo.*

Il sig. Raymond esamina inoltre un'altra importantissima questione, quella delle artiglierie di marina. Anche in questa materia si può dire che siamo in un periodo di transizione. L'autore da noi citato crede pure che in ciò la Francia abbia ottenuto risultati più decisivi.

La cagione principale del sopravento conseguito dai francesi sui loro vicini in fatto di costruzioni marittime consiste, stando all'opinione del signor Raymond, nella diversità degli ordinamenti amministrativi che alla marina si riferiscono. La Francia come in tutte le altre cose, così nella marina ha un'amministrazione forte e compatta, nella quale hanno parte uguale i consigli degli ufficiali come quelli dei costruttori, non inceppata da vieti regolamenti, non sottoposta ad interminabili lentezze, ma attiva, spedita e previdente. In Inghilterra al contrario tutte le cose marittime dipendono dal Consiglio dell'ammiragliato, composto quasi esclusivamente di ufficiali, i quali non sono esperti delle cose attinenti alla costruzione delle navi, ed anzi s'adoperano ad escludere dal loro seno gli uomini competenti in questa materia. Le incertezze del Consiglio stesso, nascono sovratutto dalla sua assoluta incompetenza in molte materie che non conosce a fondo. Quest'istituzione che forse in tempi normali esercitava le proprie funzioni senza molti inconvenienti, si è trovata quasi impotente nel momento delle riforme decisive.

L'inferiorità poi delle artiglierie inglesi viene dal signor Raymond attribuita al pessimo ordinamento dei corpi d'artiglieria in quel paese. Fino a questi ultimi tempi l'ufficiale d'artiglieria era in Inghilterra il paria dell'esercito di terra e di mare. Entrava al servizio senza aver fatti studi compiuti, ed era poi condannato a sciupare la vita nelle colonie dove l'artiglieria inglese si poteva dire relegata. — Come mai potevano sorgere ufficiali istrutti, intelligenti, capaci d'invenzioni e di grandi concetti? Ora l'Inghilterra si è avveduta dell'errore ed ha provveduto meglio all'istruzione de' suoi ufficiali d'artiglieria, e ne ha rese più liete le condizioni. Ma intanto ci vorrà del tempo prima che riacquisti il terreno perduto.

Malgrado tutte queste premesse, la conclusione del libro di cui parliamo si è che l'Inghilterra non ha da temere che la Francia le tolga l'impero dei mari. Non è con una momentanea superiorità che si può conseguire il primato. La potenza marittima di una nazione dipende da ben altre cagioni. Uno de' suoi principali fattori sono i suoi mezzi di produzione marittima, che sono pure i mezzi de' quali può disporre nel momento del pericolo. Gli stati americani del sud si può dire che non possedessero marina di sorta al principio delle ostilità. Eppure non tardarono a porsi in grado di resistere efficacemente agli stati del Nord anche sul mare. E questi dal loro canto aumentarono il loro naviglio in modo straordinario e superiore a qualunque previsione. Certamente la marina degli Stati Uniti ha un carattere affatto speciale. Senza entrare in una discussione che qui sarebbe inopportuna, si può dubitare se le potenze europee potrebbero utilmente servirsi de' suoi *Monitors* e di altri bastimenti di simil fatta. Ma non è men vero che gli sforzi degli americani parrebbero prodigiosi se non si conoscessero i mezzi di produzione de' quali poterono valersi.

Se scoppiasse una guerra marittima in Europa, la Francia non potrebbe accumulare mezzi di gran lunga maggiori di quelli che ha radunati. La sua buona amministrazione marittima, l'attività e l'istruzione de'capi e degli ufficiali, hanno portata la forza della marina francese quasi all'estremo grado a cui può giungere. L'Inghilterra è lontana da questo limite, anzi nessuno può asserire qual confine sia segnato ai suoi sforzi in fatto di marina. Sia pure che la cattiva amministrazione l'abbia condannata ad una passeggera inferiorità; non è men vero che la nazione inglese troverà continuamente in se stessa ciò che le occorre per duplicare, triplicare, aumentare quasi indefinitamente e in brevissimo tempo la sua potenza marittima.

Il sig. Raymond cita un fatto che ci dà un esatto concetto di questa facoltà dell'Inghilterra.

Nel 1855, dopo la presa di Malakoff, gli inglesi, poco soddisfatti della parte sostenuta in Crimea, si posero in capo di prendere una rivincita nel Baltico, se la guerra avesse continuato. Essi volevano distruggere Cronstadt con una pioggia di proiettili lanciati da piccole navi, cannoniere e bombarde, ch'era necessario di costrurre a quell'uopo. Il governo si rivolse all'industria privata, e fra gli altri al celebre costruttore signor Laird.

Il 25 ottobre il signor Laird ricevette i disegni della prima cannoniera, e potè dar principio a' suoi lavori, e l'11 novembre la cannoniera era terminata ed armata. Il signor Laird strinse un contratto col governo, in forza del quale era autorizzato a costrurre tante cannoniere quante gli fosse possibile, fino al giorno in cui il contratto venisse denunziato. Si lavorò giorno e notte, e quando ricevette l'ordine di sospendere, il sig. Laird consegnava al governo una nave al giorno! E si noti ch'erano tutte navi maggiori di 200 tonnellate. Simili contratti vennero conchiusi con altri costruttori. Quando venne sottoscritta la pace di Parigi, la marina inglese, in meno di cinque mesi, era stata accresciuta di 200 cannoniere e di un centinaio di bombarde — Uguali risultati si ottennero per le macchine a vapore.

Lord Palmerston l'8 maggio 1856 diceva alla Camera dei comuni: « Abbiamo incominciata la guerra (febbraio 1854) con 212 navi armate, ne avevamo 590 quando essa è giunta al termine (30 marzo 1856). »

Riguardo al personale della marina, è fuor di dubbio che in caso di necessità l'Inghilterra potrebbe disporre di sette ad ottocento mila uomini! Gl'inglesi sono una popolazione essenzialmente marittima; essi hanno, per così dire, il *genio del mare*. Come in Francia si nasce zuavo, in Inghilterra si nasce marino.

Il personale marittimo in Francia non giungerà mai a queste colossali proporzioni. Il signor Raymond è un avversario accanito dell'iscrizione marittima che allontana moltissimi dalla professione dell'uomo di mare, e crediamo che abbia ragione, nonostante l'apologia che il signor Thiers, in una recente seduta del Corpo legislativo, ha fatto di questa istituzione; ma l'abolizione dell'iscrizione marittima non basterebbe certamente a stabilire in questa materia un perfetto equilibrio tra la Francia e l'Inghilterra. La posizione geografica, l'indole, il carattere, le abitudini degli abitanti, le tradizioni stesse dell'Inghilterra le danno anche da questo lato una superiorità incontrastabile.

Le nazioni non devono andare in traccia dell'impossibile. La Francia merita lode per gli sforzi fatti per difendere anche sul mare l'onore della propria bandiera, per proteggere il proprio commercio, per recare la luce della civiltà anche nelle più lontane regioni. Ma non crediamo ch'essa nutrisca veramente il disegno di abbattere la potenza marittima degli inglesi. E perciò siamo dell'avviso del signor Raymond, il quale reputa privi di fondamento i timori dell'Inghilterra. Queste due nazioni che hanno tanti interessi comuni, hanno pure in loro potere, per sostenerli, mezzi diversi che fra di loro si rafforzano. L'unione di questi mezzi può aiutare potentemente la causa della civiltà e della libertà dei popoli. E perciò è a desiderarsi che essi non siano adoperati separatamente, e tanto meno che si sciupino in una lotta fra di loro.

Il libro del signor Raymond sparge una grandissima luce sulle condizioni marittime della Francia e dell'Inghilterra. Esso è fecondo di utili insegnamenti, ed essendo scritto senza ira e senza prevenzioni, contribuirà a stringere le buone relazioni fra queste due potenze, illuminandole sulla rispettiva loro forza e sui loro veri interessi.

IL CARNEVALE DI ROMA ED I TRATTATI

Il *Monde* ha una corrispondenza da Roma nella quale, accennandosi all'intimidazione che usare si volle contro gli abitanti di Roma per distoglierli dalle feste del carnevale, leggonsi le seguenti notizie:

Il carnevale proseguì col solito suo brio: non si ebbe a deplorare nessun disordine e nessun accidente. È vero però che distaccamenti di soldati francesi e pontifici stanziavano vicini alle loro armi raccolte in fasci nelle contrade e sulle piazze vicine al Corso.

L'*Unità cattolica* dal suo canto deplorando la facilità colla quale su tutta la faccia dell'Europa si rompe fede ai trattati politici ed ai concordati, è ormai ridotta ad esclamare con Manzoni: — Una forza feroce possiede il mondo e fa nomarsi dritto. Omai la terra non dà altra messe che sangue. —

In queste due citazioni dei giornali clericali noi troviamo un legame assai stretto, e non siamo alieni dall'accettare in massima l'insegnamento che ne discende. È segnale di un disordine morale quello infatti per cui si veggano i trattati disdetti e rotti appena sottoscritti, come è segno di sconvolta società quello di trovare i soldati a custodia della pubblica allegria. Per noi quei soldati francesi e pontifici che vigilano d'accanto alle loro armi nelle vie e sul corso di Roma in occasione degli ultimi giorni di carnevale valgono la più eloquente descrizione dell'inquietudine che domina nella popolazione romana e della incompatibilità dell'attuale sistema, il quale, alla fine dei conti, tutti riconoscono incapace di vita, ma al quale quasi nessuno osa portar la mano per rinnovarlo ed infondergli nuova vita. Per noi lo spettacolo di tutti i trattati che furono violati in questi ultimi tempi è la più vittoriosa confutazione delle massime, sotto la cui inspirazione, quei trattati furono fatti.

Sia pur vero, come dice l'*Unità Cattolica* che una forza feroce possieda il mondo e che ogni stato, ogni paese sia nella dura necessità di ricorrere unicamente ad essa per avere quello che ognuno può stimare suo diritto. Ma chi principalmente è in colpa se omai la terra non dà altra messe che di sangue?

Il giornale clericale di Torino non ha citato interamente il suo poeta: se l'avesse fatto, troverebbe spiegato il perchè noi ci troviamo a questo duro passo e leggerebbe la condanna di quanto ogni giorno esso propone alla venerazione de' suoi lettori. Quella forza feroce che possiede il mondo *fu coltivata col sangue dai nostri padri*. Qual meraviglia adunque se la terra non possa dare omai altra messe?

Se l'abbiano in pace il *Monde* e l'*Unità Cattolica*; ma le violenze dei nostri giorni sono una protesta contro violenze che per secoli si sono sopportate: i disordini morali ch'essi lamentano furono provocati da quei secoli d'iniquità che a tutta possa vorrebbero risuscitare, per cui tutte queste ipocrite declamazioni che si fanno contro ogni tentativo dei giorni nostri finiscono per essere orazioni in favore dell'ingiustizia ed ostacoli contro l'opera di riparazione che altri vorrebbe tentare.

Si legge nel *Corriere mercantile* dell'11:

Una novità di genere borbonico fu testè pubblicata in Roma dal noto marchese Pietro C. Ulloa. Sono lettere sulle *presenti condizioni delle Due Sicilie*, che l'A. si è preso il divertimento di dedicare a varii personaggi cospicui di Europa. Sta a vedere se i personaggi le leggeranno.

Eccone l'elenco.

Due al barone di Beust, ministro d'affari a Dresda, discorrono di *Gaeta* e della *resistenza*; quattro al duca di La Rochefoucauld trattano della *monarchia napolitana* e raccontano la *cospirazione*, l'*abbandono* e la *partenza*; due altre al barone di Beust discorrono dell'*Unità italiana* e del *plebiscito*; una lettera al barone di Wendeland espone le *opinioni*; un'altra al marchese di La Rochejaquelein l'intrattiene dell'*insurrezione* Ve n'è una sulla *guerra civile*, indirizzata al conte Nellessen, membro della Camera dei pari a Berlino; una sol *terrore* al marchese di La Rochejaquelein, tre al signor Berryer sulle *leggi*, sulla *giustizia*, sui *giudizi* in Napoli; due al signor Guizot sull'*educazione* e sulla *letteratura*, una al signor Cobden sul *commercio*; tre a sir Disraeli sulle *finanze* e sul *debito pubblico*; due al cardinale Wiseman sulla *morale* e sulla *religione*, due a lord Derby sulla *politica* e sulla *ristaurazione*, e finalmente l'ultima lettera è indirizzata a lord John Russell e tratta dell'*avvenire*.

LA QUESTIONE DANESE NEL PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI — 9 *febbraio.*

Lord Malmesbury ricorda alcuno dei fatti relativi alle pratiche del trattato del 1852, a cui ebbe parte. Molto si disse sul non essersi consultata la Dieta germanica; ed è bello oggi per lord Granville il dire che egli espresse un'opinione favorevole al riferire la cosa alla Dieta. Ma da tutte parti venne detto che un'ingerenza della Dieta avrebbe reso la cosa interminabile. Queste furono le parole usate, ed io le ho trovate nelle mie note, tanto per parte del ministro Bismark che per parte del ministro Manteuffel. Dopo alcune osservazioni relative alla rinuncia espressa del principe di Augustenburgo, ed all'essersi lasciata la questione diventare germanica da europea qual era, egli interpella lord Russell: se il governo abbia ottenuta qualche guarentigia dall'Austria e dalla Prussia per lo sgombro dei ducati subito dopo revocata la costituzione di novembre, e se, caso che queste due potenze ritenessero abrogati gli obblighi del trattato rimpetto alla Danimarca, li tengano ancora sussistenti

APPENDICE

UNA NOTTE E IL DOMANI (*)

CAPITOLO XII.

Da Genova a Napoli.

M'incamminai verso il mezzogiorno della Francia, e dovunque io movessi si rinnovarono le medesime scene. Polizia sollecita ed inquisitrice, popoli fastidiati di repubblica, ire e minaccie di fazioni, ed animi volti a reazione.

Ma per quanta fosse l'amarezza che recava al mio animo questo primo esperimento di popoli indocili all'obbedienza sia di principe, sia di repubblica, pure il mio spirito era rivolto ad un punto dell'orizzonte, ad un punto solo ove era restata tanta parte di me. A momenti l'avvenuto parvemi sogno, anzi fui tentato più volte a ripigliare la via della Svizzera; mi proposi scrivere ancora, ma uno scoramento invincibile mi fe' desistere.

In questo pendere incerto della mia mente, m'infermai di febbre, che con tanta pertinacia mi s'apprese al sangue che restai più mesi a Marsiglia. Cosa singolare! una suora di carità chiese vedermi, e curarmi: e ciò fece con tanta sollecito affetto, che mi trovai sollevato non so dirti quanto: oltre al travaglio del corpo, venne sminuendo la rigidezza del mio affanno, ed io potei invocare la ragione; ti tirò di più? la preghiera a conforto e calma del mio intelletto turbato.

La suora era alquanto innanzi negli anni, e di giovine le restava lo sguardo scintillante di carità, ed un entusiasmo vero e profondo nella provvidenza di Dio. Io non fui mai troppo ligio alle pratiche religiose, ma in iscambio non fui mai freddo nel contemplare le opere che nel principio cristiano s'ispirano; e se non mi toccaron molto i sermoni, pure gli atti e le virtù del credente, l'abnegazione, il sacrificio, la semplicità di cuore furono per me il migliore linguaggio della divinità, e tenner luogo di dogma e disciplina.

A Genova, strana coincidenza! essendo ricaduto per nuovi accessi di febbre, un'altra suora fe'dirmi per mezzo dell'albergatore che volessi gradire la sua assistenza. Invero non seppi rifiutare. Questa volta era una signora dell'aspetto malinconico ed austero, ma in sommo grado benigna e cortese.

Vi è nella assistenza della donna qualche cosa di gentile e di soave, che nessun amico potrebbe dare; e notai come per un rispetto delicato ella evitasse non solo ogni argomento che conducesse a conclusioni religiose e politiche, ma eliminò dalle parole sue qualunque allusione artificiosa.

Epperò il fatto di due suore di carità che il caso avea condotte a tempo mi fè stupire; e interrogata quindi la donna del come fosse venuta in cognizione della mia infermità, ella risposemi che costumavano star sull'intesa, onde se avveniva che un viaggiatore s'infermasse fuor di casa, elleno il sapessero, e potessero offrire cure non mercenarie, cure che formavano tutto lo scopo della loro vita sociale.

Risanatomi, la pregai voler per me distribuire una somma di denaro a sollievo di qualche infelice che si trovasse ei pure per via infermo, e a stremo di mezzi pecuniari. Ella rifiutossi di compiere il pietoso ufficio adducendo in iscusa che non era nelle loro attribuzioni il farlo, ma che non mancavano stabilimenti filantropici che si sarebbero affrettati a far com'io volea.

S'accomiatò quindi e s'allontanò lentamente, quasi lottasse in cuor suo tra il voltarsi indietro a riappiccare il discorso. Epperò, giunta alla soglia della mia stanza, si rivolse a me nuovamente, e lasciatomi uno sguardo triste ed espressivo, mi pregò le usassi venia se muoveami un'inchiesta che dovea parermi strana. E come io la confortava ad aprirmi l'animo suo, ella interrogò ove io contassi recarmi lasciando Genova.

Io risposi che era diretto per Napoli.

La suora divenne pensosa e stette sopra se stessa alcun tempo, poi disse:

— Ponete voi mente al sistema di ripressione inesorabile inaugurato colà?

Io scrollai le spalle con noncuranza.

— Uditemi, ella ripigliò. Ove voi abbiate mai fatto fede di principii liberali, evitate Napoli in questo momento. I conservatori illuminati ed i realisti propugnatori del principio, i faziosi non già, deplorano il danno che alla causa dell'ordine recherà la reazione violenta, passionata che travaglia il Napolitano. Pensateci adunque. — E levò l'indice in modo solenne e come persona sicura del fatto suo. Poscia, salutatomi profondamente, si partì.

A dirti il vero, la forza e l'aria di convincimento con cui quella donna mi parlò mi scossero mio malgrado; ma io non mi sentiva più atto a prendere una buona risoluzione, ed invece di governarmi con gli eventi, lasciava che questi o il caso mi traessero e regolassero la mia condotta.

Arroge poi che mi giunse una lettera di un antico mio professore che rispondeva ad una mia domanda sul da fare, e diceami esser miglior partito venirmene a Napoli, essendo questo il mezzo più spedito di giovare alle sorti d'Italia. Così quando mi sentii meglio in salute ed abbastanza in forza da lottare contro i disagi di una corsa marittima, presi posto sulle messaggerie francesi, non del tutto certo se fossi per fermarmi a Napoli o proseguire pel Levante. Il tragitto durò due giorni e tre notti...e che giorni! e che notti! Il mare era calmo, il solo rumore che rompeva il solenne silenzio delle notti, del mare e degli spazi era il fragor delle ruote che frangeano l'acqua, il ribollir della caldaia, il cigolio degli ordigni che ricevevano impulso dai buffi del vapore. Sicchè di notte udii un grande vociferare nei cabinetti attigui al mio, e di giorno la serenità dell'aere permettendo che tutti, uomini e signore, convenissero nelle sale di conversazione, e nessuno peritandosi dal dire ciò che gli corresse in mente, così io potei farmi un concetto completo dell'indirizzo che pigliavano le cose di Napoli.

Era un riflusso di gente cacciata dallo spettro della mala coscienza, la quale tornava a chiedere il premio de' martirii patiti. Erano antichi scherani, birri, aguzzini, ferrivecchi smessi dallo stesso marchese Delcarretto, come turpezza da medio evo, che veniano avidi di torture e di sangue chiamati da una nuova bordaglia ingraziatasi presso re Ferdinando con la prospettiva di misure tali da rendere impossibili in perpetuo le menome aspirazioni liberali, le menome dimostrazioni; infine i danni avvenuti per la *debolezza* di Delcarretto.

La nuova amministrazione aveva mosso processo di colpevole tolleranza ai tempi de'Bandiera.

V'eran signorotti; giovani ch'io conobbi altra volta, e perdei di vista, non rei di complicità con la tirannide, ma paurosissimi ed ignorantissimi, fuggiti con l'olio santo in tasca, che durante le crise avean corsa tutta Europa in traccia di un ricovero che li salvasse dalle picche di Danton e dal coltello di Robespierre. Ora scovati, e cansato

(*) V. num. 23, 26, 27, 29, 30, 33, 36, 38, 40, 41 e 43.

rimpetto alle altre parti? Egli fa queste interpellanze in conseguenza di varie voci diffuse nella stampa germanica, e che si suppongono derivare da fonte quasi ufficiale. (*Udite, udite*) Da ultimo desidera conoscere se il governo ritiene l'Austria e la Prussia ancora vincolate dal trattato verso la Gran Bretagna a mantenere l'integrità della monarchia danese. (*Udite, udite*)

Lord Russell. Io non credo che alcuno possa aver nulla a ridire sull'esposizione fatta dal nobile lord della parte da lui avuta nel trattato del 1852; ma non udii mai che alcuno biasimasse la sua condotta rispetto a questa questione mentre egli tenne il posto di segretario di stato per gli affari esteri. (*Udite, udite*) A me pare che, trovando questo grande affare del trattato allora quasi condotto a termine, e vedendo che quasi tutte, se non tutte, le potenze rispettive non pensavano punto a riferire la cosa alla Dieta, niuno potrebbe biasimare il nobile conte per la parte da lui assunta nel maneggio delle pratiche. (*Udite, udite*) Ed a me sembra oggi, come quando il trattato venne fatto, che esso era tale da giovare non poco a mantenere l'equilibrio del potere in Europa. (*Udite*)

Il nobile conte mi fece due o tre interpellanze; ma prima di rispondere, devo notare aver egli espresso un'opinione erronea, dicendo avere il governo di S. M. lasciato che questo affare dello Schleswig-Holstein, da questione europea diventasse una quistione germanica. (*Udite, udite*) Per lo contrario, noi sostenemmo sempre, e credo sia stato male diniegato dalle teste più calde fra i partigiani della Dieta germanica, doversi la quistione dello Schleswig considerare come quistione internazionale. (*Udite, udite*) Non essendo lo Schleswig parte della Confederazione germanica, qualunque quistione della Germania a questo riguardo deve essere una quistione internazionale, in cui le altre potenze hanno diritto di prendere parte. (*Udite, udite*) Essendo tale il caso, il nobile conte mi chiede, se noi abbiamo una guarentigia che, ove fosse revocata la costituzione di novembre, l'Austria e la Prussia, che invasero i ducati, abbia ad abbandonarli. In risposta a tale quistione, ho da dire che non ricevemmo veruna guarentigia dall'Austria e dalla Prussia. Quanto all'altra quistione, se il trattato sia considerato abrogato rimpetto alle altre potenze, devo in primo luogo dire, non poter io considerare che il trattato sia in alcun modo abrogato dallo stato di guerra per quanto concerne le altre potenze che firmarono il trattato. È assolutamente impossibile che un trattato, conchiuso con Francia, Gran Bretagna, Russia e Svezia, sia abrogato per quanto riguarda queste potenze, da una guerra fra l'Austria e la Prussia dall'una parte, la Danimarca dall'altra. (*Udite, udite*) Nessun argomento di tal fatta venne posto innanzi, ma ogni analogia ed ogni principio milita contro il supposto. C'è un caso analogo, quello del trattato firmato fra le grandi potenze dell'Europa e la Porta Ottomana nel 1841 rispetto allo stretto dei Dardanelli. Quel trattato venne firmato dalle potenze che lo conchiusero colla sola Turchia, e colla sola Turchia furono scambiate le ratificazioni, come in questo caso del trattato del 1852 le ratificazioni vennero scambiate colla Danimarca sola; ma le varie potenze si tennero vincolate reciprocamente l'una verso l'altra come verso la Porta, a rispettare il trattato; e quando nel 1849 fu quistione della flotta di S. M., che si diceva aver passato i Dardanelli e violato il trattato, il rappresentante dell'Austria protestò che un tale procedere era una violazione degli obblighi del 1841, contratti con diverse potenze.

Tanto per rispetto al principio generale del diritto internazionale in tal caso. Ma per quanto io comprendo, la risposta data dai rappresentanti di Prussia ed Austria, queste potenze ammettono essere il trattato di Londra obbligatorio per esse. È necessario forse riferirsi all'eccasione in cui si fece l'interpellanza all'Austria ed alla Prussia. È ragionevole quando una potenza muove guerra, che le altre potenze, le quali possono supporsi interessate nel risultato, abbiano a domandare l'oggetto della guerra, nell'intento di vedere fino a qual punto le operazioni debbano essere limitate, e che abbia a conchiudersi da esse. (*Udite, udite*) In questo senso venne fatta l'interpellanza del governo a Berlino sulla minacciata invasione dello Schleswig. Il ministero dà lettura del primo periodo del dispaccio 31 gennaio di Bismark, e continua: Lo stesso disse il conte Rechberg per rispetto all'Austria in un dispaccio della medesima data. Le vostre signorie noteranno come queste parole fossero usate nel momento in cui l'Austria e la Prussia meditavano invadere il territorio della Danimarca. (*Udite, udite*) Si sapeva che ci sarebbe stata un' invasione, e si sapeva pure benissimo che il governo danese e l'esercito danese intendevano resistere all'invasione, così che il dire che quest'assicurazione venne data in tempo di pace, e che è stata resa di niun effetto da un atto di guerra che avvenne un giorno e dopo in quel torno, è cosa ridicola. (*Udite, udite*) Uno scrittore anonimo può dire di tali cose, ma pensare che un governo possa ciò fare, mi pare assolutamente impossibile. (*Applausi*) Io potrei notare che nei dispacci citati i governi prussiano ed austriaco dichiarano, che in caso di certe contingenze ivi nominate, segnatamente della persistenza del governo danese nel rifiutare l'adempimento delle sue promesse del 1852, o dell'intervento armato di altre potenze nel conflitto dano-germanico, la Prussia e l'Austria avrebbero potuto fare altre domande, ma finora non abbiamo ad indagare quali possano essere tali domande, perchè tali contingenze non sono ancora sopraggiunte. (*Udite, udite*) Senza dubbio l'Austria e la Prussia sono altamente vincolate dagli obblighi del trattato di Londra, e riterrei che, appunto nel caso di tali contingenze, sarebbero vincolate verso le potenze che furono parti in quel trattato, Gran Bretagna, Francia, Russia e Svezia, a mantenere e rispettare l'integrità della monarchia danese. Tale reputo essere l'effetto della dichiarazione dell'Austria e della Prussia, e tale certamente si è l'opinione del governo britannico. (*Applausi*)

Conte di Derby. Le risposte date sono soddisfacenti. Ma mi duole che non siasi ottenuta una guarentigia alcuna dall'Austria e dalla Prussia relativamente al loro ritiro dallo Schleswig, non appena la Danimarca assenta alle loro domande. Io credo che il non aver ciò ottenuto non proceda dal non aver ciò domandato. (*Udite, udite*) Io credo che non solo si chiese da essi una tale guarentigia, ma che si cercò di costringerle moralmente a darla. (*Applausi*)

Conte Russell. Il governo di S. M. non chiese in modo speciale siffatta guarentigia, ma presuppose sempre che, revocata la costituzione, le truppe austriache e prussiane sgombrerebbero lo Schleswig.

CAMERA DEI COMUNI — 9 *febbraio*.

Peacocke domanda se il governo abbia avuto notizia di una sollevazione scoppiata a Copenaghen.

Lord Palmerston. Ho veduto nei giornali d'oggi varie voci relative ad incidenti assai gravi occorsi a Copenaghen, ma non abbiamo notizia intorno a queste voci. In effetto ad esse contraddicono affatto le ultime notizie da noi ricevute. Quando giunse a Copenaghen la notizia della ritirata dell'esercito danese dal Dannewerke si ebbe un grande scontento nel popolo di quella città. Ognuno sa che è della natura umana e ne vedemmo e possiamo vederne esempii, che coloro *che se ne stanno a casa ad agio loro* sono sempre pronti a condannare i comandanti delle flotte e degli eserciti (*udite, udite*), i quali nell' adempimento del proprio dovere, in mezzo a grandi pericoli e gravi difficoltà, sono chiamati improvvisamente, e senza aver guari tempo di riflettere, a prendere una decisione in quistioni da cui dipende non solo la salvezza degli uomini sotto il loro comando, ma sovente quella dei migliori interessi della loro patria. A noi non appartiene l'esprimere un'opinione intorno alle ragioni militari per cui l'esercito danese si ritirò; ma la sua ritirata produsse a Copenaghen una grande agitazione, ci furono ammutinamenti nelle vie che vennero tantosto richiamati all'ordine dalla polizia danese e dai soldati. Non ci è dunque motivo di credere che i fatti accennati nei giornali come già occorsi, siano avvenuti di presente. (*Udite, udite*)

Disraeli. Una risposta data ieri dal primo ministro cagionò grande perplessità. Questa risposta si riferiva alla domanda, se la Prussia avesse notificato al nostro governo che non si ritiene più vincolata dal trattato del 1852. Il nobile lord mi sembra aver dichiarato, che non aveva ricevuta una tale notificazione, ma che un tale supposto per rispetto alla Prussia gli sembrava ingiusto e mostruoso. Qui non si tratta di moralità, ma di legalità. Desidero pertanto sapere, se il governo crede che, in conseguenza della guerra fra la Prussia e la Danimarca, la Prussia possa essere sciolta da' suoi obblighi del trattato del 1852 verso l'Inghilterra e gli altri segnatari di quel trattato, o se quegli obblighi non siano, per parte della Prussia, del tutto indipendenti dalle sue relazioni colla Danimarca. (*Udite, udite*) Credo pure che lord Palmerston abbia detto ieri che la Prussia e l'Austria dichiararono essere pronte a lasciare lo Schleswig, non appena scompaiano le cause, quelle dichiarate, dell'invasione. Desidero sapere se il governo prima dell'invasione, di cui nessuna notizia ci era stata data, abbia ottenuto da Austria e Prussia alcuna assicurazione della restituzione dei ducati, non appena ottenuti gli scopi dichiarati dell'invasione.

Lord Palmerston. A mio avviso, quello che fu detto, è in ogni caso quello che io volli dire ieri, si era che in Germania ed in varii circoli di Berlino si è divulgata la notizia che, in caso di guerra tra Prussia ed Austria e la Danimarca, le due potenze sarebbero sciolte dagli obblighi del trattato del 1852. Io dissi la mia opinione su questo punto, e volli dire, ed inferire, non essere questa la teoria su cui l'Austria e la Prussia di presente si fondavano, in quanto esse dichiararono, nel documento letto qui e nell'altra Camera del Parlamento, di riconoscere la natura vincolante del trattato del 1852, ed aderire all' intenzione di mantenere la integrità della Danimarca, e perciò non potere esse pretendere di essere sciolte, per la guerra, dagli obblighi del trattato. Ma convengo affatto nell' opinione che sembra essere quella dell'onorevole signore, che, cioè, che in uno stato di guerra propriamente detto fra le due potenze e la Danimarca, in uno stato che porrebbe fine agli obblighi contratti puramente fra di esse, il trattato del 1852 non è già un trattato conchiuso solo fra Prussia ed Austria dall'una parte e Danimarca dall'altra, (*udite*) ma un obbligo contratto in comune con tre potenze, che firmarono ed aderirono a quel trattato, e che non possono ritenersi sciolte dall'obbligo comune da un fatto peculiare ad esse ed alla Danimarca. Tale opinione per me poggia su la sola ragione delle cose. Vi è un caso preciso a questo rispetto.

Lord Palmerston cita il caso della Turchia, già riferito nel discorso di Russell.

Disraeli domanda se la nota ambigua letta all'apertura del Parlamento sia la sola prova che abbia il governo dell'intenzione dell'Austria e Prussia di mantenere il trattato del 1852.

Lord Palmerston. Il dispaccio è l'ultima comunicazione officiale ricevuta dal governo; ma io la considero come completa per il mantenimento del trattato del 1852. Non è certo una guarentigia, ma ci assicura il pensare che le due potenze devono stimare che la buona fede non è senza valore pel loro carattere. Esse occuparono lo Schleswig come guarentigia materiale della revoca; ed una volta fatta questa, l'onore e la buona fede li obbliga ad abbandonare il ducato.

Fitzgerald. Dal sotto-segretario di stato per gli esteri ci fu detto che i documenti della quistione della Danimarca; che tiene in agitazione ogni parte del continente, non possono essere presentati se non fra tre settimane. Tre settimane! Che? In tre settimane tutto lo Schleswig è invaso e un popolo prode oppresso dalla forza brutale (*Grandi applausi*) Ed in tale quistione si dice alla Camera di attendere lo spazio di tre settimane! Nel discorso di S. M. si promisero i documenti sul Giappone; ma nulla di quelli che riguardano la Danimarca. La Camera deve conchiudere che si teme la discussione. (*Udite, udite*) Non ci può essere discussione fino alla presentazione degl'atti, e perciò si vuole indugiare finchè il tempo critico sia trascorso, per iscansare una discussione sulla propria politica. Io pertanto invito il nobile lord a capo del governo a voler rettificare ciò che io potrei quasi chiamare tortuosa politica dell'ufficio degli esteri, e a dare le più ampie informazioni alla Camera.

Layard. L'onor. gentiluomo ha sprecata una buona dose di virtuoso adegno (*Grida*: No! no!) Il governo non vuole nè scansare la discussione, nè guadagnare tempo. L'on. gentiluomo occupò il mio posto, e ne conosce le difficoltà. Non si possono pubblicare documenti comunicati da potenze estere senza consultarle. È una quistione di cortesia ed una massima mai sempre osservata. Io vidi oggi il tipografo e conferii cogli amanuensi dell'ufficio degli esteri. L'altra notte io dissi che credevo sarebbersi potuti presentare nella prossima settimana, ma sono tanto voluminosi che non credo poterli presentare in forma perfetta. La stampa sarà sollecitata e prodotta il più presto possibile. Non posso dare altra risposta.

Disraeli. La risposta non è soddisfacente. Le cose di Danimarca sono sì gravi che il governo avrebbe dovuto occuparsi della quistione, se conveniva convocare il Parlamento prima (*Applausi*) Tale era l'opinione di uomini di differente opinione politica. So che sono gravi motivi che possono esonerare il governo dall'essere di questo avviso, ma non già nelle circostanze estreme. Tuttavia, ora che il Parlamento è adunato (*applausi*), il governo dovrebbe deporre i documenti nelle nostre mani. La risposta dataci è impropria. Bisognava andare dal tipografo prima della convocazione del Parlamento ogni giorno ed anche ogni ora. (*Applausi, risa*). La Camera deve insistere perchè i documenti siano consegnati entro 48 ore.

Lord Palmerston. L'onorevole gentiluomo imita l'Austria e la Prussia che intimarono alla Danimarca la revoca entro 48 ore. La presentazione di questi atti è sì naturale ed urgente che io credetti inutile il parlarne nel discorso di S. M. Se è una omissione, ne sono dolente; io non dubito dell'obbligo assoluto del governo di presentarli, non altramente che io non dubiti della mia esistenza. Ma è un arduo lavoro la stampa di sì voluminosi documenti. Si domanda la produzione parziale. Forse ciò gioverebbe ad impedire che si legga la seconda parte dei dispacci quando non si ha ancor letto la prima. (*Si ride*) Il ministro assicura che si sollecitera la produzione.

LE DICHIARAZIONI DI LORD PALMERSTON

La *Gazzetta tedesca del nord* contiene il seguente articolo che smentisce le asserzioni di lord Palmerston:

Nel discorso pronunziato, nella seduta del 4, alla Camera dei comuni, lord Palmerston ha affermato:

1° Che le grandi potenze alemanne hanno dichiarato di voler mantenere l'integrità della monarchia danese.

2° Che la confederazione germanica non ha il diritto di decidere chi debba essere sovrano dell'Holstein.

3° Che l'Inghilterra si era dimostrata disposta a guarentire, per mezzo d'un trattato, l'abolizione della costituzione di novembre in luogo della guarentigia territoriale chiesta dalle potenze alemanne.

Queste tre affermazioni sono affatto prive di fondamento, come lo dimostrano i documenti già pubblicati. Le grandi potenze alemanne non hanno mai assunto l'obbligo di mantenere l'integrità della Danimarca. Se si nega alla confederazione il diritto di decidere l'ammessione del principe Federico come sovrano dell'Holstein, le potenze europee avranno ancor meno il diritto di pronunziare una sentenza in questa questione. Per ciò che riguarda l'intenzione dell' Inghilterra di guarentire l'abolizione della costituzione di novembre, dobbiamo negarla, per la ragione che l'Inghilterra non poteva dare questa guarentigia. Come mai avrebbe potuto persuadere il parlamento danese a fare una simile concessione? Non è forse una prova d'arroganza ed una mancanza di riguardo il voler disporre della costituzione di uno stato estero, come di una cosa priva di padrone, e il credere che le grandi potenze alemanne non abbiano l'ardire di ottenere, colla forza, la soddisfazione delle loro domande, rese legittime dai loro diritti e dai loro interessi particolari, e che per ottener ciò abbiamo d'uopo dell'appoggio dell'Inghilterra? Noi respingiamo categoricamente questa pretensione.

I PAESI DANO-TEDESCHI

II.

Avanziamoci nell'est dell'Holstein; vi troviamo nell'antica Wagria, la città di Ploen, che si specchia in un bel lago del medesimo nome, e che fu da ultimo la sede del governo provinciale del ducato; poi il principato di Lubecca, da non confondersi colla repubblica di questo nome, e che dipende dal granducato di Oldenburgo, situato però ben lungi di là. Altra bizzarria; la fertile e graziosa isola di Tehmarn, che si trova alla punta orientale dell'Holstein, dipende politicamente dallo Schleswig, che n'è molto lungi.

Si notano ancora sulla costa orientale dell'Holstein i porti di Kelligenhafen e di Neustadt.

Al sud-est dell'Holstein, fra la città libera di Lubecca al nord, ed il corso dell'Elba, a mezzodì, si trova il piccolo ducato di Lauenburgo, che ha comuni col ducato vicino le condizioni etnografiche e politiche. Tuttavia la Danimarca trova minor opposizione presso i lauenburghesi che presso gli holsteinesi. Il paese è fertile e florido: lo percorre il canale di Steckenitz che congiunge l'Elba al Baltico e due strade ferrate uniscono la sua piccola capitale, Lauenburgo, posta sull'Elba, ad Amburgo ed a Lubecca.

L'Eider, tributario del mare del Nord, è congiunto al mar Baltico per mezzo del canale detto di Schleswig e Holstein, che va a sboccare nel golfo di Kiel. Si comprende tutta l'importanza di questo canale che però non può essere percorso che da battelli e non da navi di commercio.

Al nord di questo canale e di questo fiume, si entra nel lungo e stretto ducato che si chiama Sleswig, secondo l' ortografia danese, e che gli alemanni scrivono Schleswig. Questo paese che si chiama anche il Jutland meridionale, è per due terzi danese; il rimanente è alemanno o frisone; non vi è dunque neppure un terzo del ducato che sia alemanno, e cionondimeno l'Alemagna vuol annettersela interamente.

Le parti specialmente germaniche sono al sud est ed al sud ovest; i patrioti alemanni vi uniscono anche la parte dell'est, vale a dire il territorio d'Angel, dove abitano, di-

---

ogni rischio, tornavano gonfi della vittoria, e parati a lottare, in difesa del trono e dell'altare! Che bravate non udii da questa gente inetta e inoffensiva!

Eran duchesse dai nasi arricciati, e dalla fronte raggrinzita, che dappertutto ove flutassero, sentivano puzzo di democrazia: e ragionavano di una certa Maestà non regnante da lunga stagione, una Maestà in istato di fossilizzazione, e di certi monsignori; e di grazie e favori da chieder subito tornati sui troni de' loro avi, proprio come se fossero alla vigilia di rientrare solennemente nella città recuperata.

In ultimo eran due gruppi di persone che io notai con maggiore sgomento.

Centro del primo era un vecchio, la cui grave età malamente era dissimulata da un pasticcio di tinte diffuse sulle rughe della faccia. Quasi avesse a scorno la veneranda canizie, l'onore d'un capo stanco dal tempo e dagli eventi, avealo offeso con ciuffi di capelli posticci.

I baffi eran pure tinti in nero e lievemente volti in su e lucenti d'untume. Le palpebre pesanti, arrossite, gonfie e rugose. Corpulento e floscio della persona, raramente sollevava lo sguardo dal pomo d'un bastone su cui aveva intrecciate le mani, sul dorso delle quali posava il mento.

Gli davano dell'eccellentissimo, superlativo di eccellenza, che negli ultimi anni escogitò un giornalista disperato per non trovare nella lingua frasi che potessero far sè più umile e più eccelso il cospicuo personaggio: superlativo che da indi in poi i buongustai delle anticamere ammisero.

E gli facean corona uomini inquieti, e le parole che raccolsi eran queste:

— È tempo, signor marchese, di ripigliare il ministero.

— L'onore e la sicurezza del trono lo esigono.

— Le palme mietute sui campi di battaglia chieggono altre palme; gli allori nuovo fascio di allori.

— I comunisti debbono essere dispersi in perpetuo.

— Il lustro delle lettere italiane vi reclama, eccelso mecenate.

Il vecchio scrollava il capo senza levar gli occhi dal dorso della mano, nè il dorso della mano dal pomo della canna. Mi trovai singolarmente imbarazzato ad indovinar chi fosse.

Era un' illustrazione delle armi italiane? Era un ex-ministro, ed un ex-ministro mecenate delle lettere, ma di quali lettere? Si parlava di comunisti? Ma quali comunisti? Era possibile mai che Napoli nella mia assenza fosse davvero diventata una fornace ove, caduta la libertà, e quivi fusa, riuscisse modellata a socialismo e comunismo?

Il vecchio tentennava il capo e dicea pacatamente:

— Signori, i tempi son mutati: la mia età.....— E qui un'irruzione di apostrofi contro l'esagerazione, la calunnia,..... che so io? credo che volessero farlo tornare all'adolescenza.

E quegli riappiccava con calma il discorso interrotto.

— Ebbene; non sia l'età, non sieno i miei 78 anni, ma i mezzi di cui io potrei disporre non sono all'altezza degli eventi, nè le mie idee al livello dell'opinione. Voglionsi misure che io non saprei adottare. Tutto ha il suo tempo, ed ogni tempo i suoi uomini. Io sarei dei moderati, e siamo in tempi di azione e di lotta: le misure estreme non son da me.

Maravigliai di quel senno, di quella temperanza, mi sentii quasi mosso in favor di colui.

Ed il vecchio proseguiva con voce calma come quella del giusto.

— In quanto a voi, signori, state tranquilli, godo ancora di qualche credito alla Corte. Il nostro graziosissimo sovrano vorrà esaudire le preghiere di un vecchio servo. A voi caro R. farò rendere il posto di collaboratore alla *Gazzetta Ufficiale*.

L'interpellato rispondeva con fuoco:

— Giuro, Eccellentissimo, che per un caso quasi indipendente dalla mia volontà mi trovai nelle liste de' volontari: ad ogni modo i nostri consoli a Livorno ed a Genova possono far fede che me ne stetti fra queste due città... aspettando...

Lo interruppe il vecchio con un lieve tremolar di baffi.

— Bene! so come andasse la cosa. Poi, voltosi ad un altro, ripigliava: — Per voi non mancherò di chieder la ricevitoria — Voi, cavaliere, avrete le promozioni che chiedete..... le meritaste — E indirizzatosi all'ultimo, disse con voce lievemente ironica: — Signor duca P., fatevi animo, tornate a casa, metto pegno che non vi torceranno un capello; ad ogni modo vi sarò io perchè sia resa giustizia a' miei pochi amici. Il 1848 fu una buona celia in fondo — I popoli non son tutto quel che si vuol far credere che sieno — Voi siete campato dal martello; bene, io vi salverò dall'incudine — V'è di più; il mondo, comecchè vecchio, vivrò tanto ancora da vedere altre storie, e voi potete far fortuna. Gli uomini che non si spezzano alla tempera delle rivoluzioni sono acciaio elastico e di ottimo uso. Sarete sempre buono a qualche cosa.

Chiesi chi fosse colui che così favellava, e mi venne susurrato all'orecchio il nome di FRANCESCO SAVERIO DELCARRETTO.

Dunque le cose erano giunte a tale che il distruttore di Bosco, l'atroce satellite che avea per tant'anni puntellato il malfermo trono de' Borboni, era giudicato pietoso pei nuovi tempi? che governo di iene andava adunque a comporsi?

Vidi in ultimo un lugubre gruppo di ecclesiastici, muti, raccolti, parlanti a voce bassa, dai volti scarni, pallidi, sinistri, portanti indizio di rancori lungamente nutriti, di offese invendicate..... Mi venne fatto di sapere esser gesuiti che tornavano a ripigliar l'educazione della gioventù!..... Valenti!..... io provai tale tumulto nel cuore che per la prima volta sentii impallidire la immagine di Maria per nuovi affetti irrompenti nell'animo mio. Il cittadino vinse lo innamorato, e se fino a quel punto io aveva esitato a porre il piede in Napoli per la minaccia d'ignoti pericoli, svanirono d'un colpo le titubanze, e mi sentii la forza d'affrontare i maggiori rischi, e, supremo dei doveri parvemi il seguire la sorte di tanti nobilissimi uomini, sul cui capo pendeano ire inesorate.

E levatomi all'alba d'un giorno autunnale, salii sul belvedere del piroscafo, scorsi sull'orizzonte un lungo pennacchio di fumo sollevarsi dalle brune masse del Vesuvio; poi le favoleggiate prode del Miseno, vidi le isole verdeggianti declinare la tremula ombra sulle onde dorate, Procida ed Ischia. Poi i seni vetusti del Cumano, di Baja e di Pozzuoli, e sotto la trasparenza delle acque, avanzi di piagge rovinate e indizii di città sepolte dal vittorioso contendere del flutto contro la terra.

Ma già sorgeano dal mare e designavansi tra due oceani di azzurro i colli di Castellamare, Sorrento e Posilipo, e più lungi le irte e memorande balze di Capri!... poi la lunga costa smaltata di villaggi, città, borgate, palagi, ville; in ultimo, Napoli colle cento torri, coi cento obelischi, colle mille cupole; Napoli, irradiata di splendori, lambita di spume fosforescenti, innondata di profumi e sorrisi..... Ma mi riscosse dalle mia estasi la bandiera borbonica issata sull'albero della nave.

(*Continua*)

G. T. Cimino.

cono essi, i discendenti di quegli angli che coi sassoni, loro fratelli, fondarono l'epterchia della Gran Bretagna; ma questa identità della nazione degli angli e della popolazione dell'Angel non è punto dimostrata, e gli alemanni sono colà grandemente frammisti coi danesi. All'ovest si vede il Nord-Friedsland, abitato dai frisoni che sono sparsi anche nelle numerose isole vicine.

Nel nord del ducato le popolazione è puramente danese.

Lo Schleswig è rinchiuso fra il Baltico ed il mare del nord, e sta nel mezzo della penisola chiamata Cimbrica dagli antichi. Il terreno è piano, cosparso di laghi, di paludi e di stagni, ricco di torbe, ma povero di boschi; produce cereali in quantità sufficiente per la consumazione degli abitanti. Come nell'Holstein l'oriente è più piacevole che l'ovest e possiede coste sicure e golfi sinnuosi; mentre le coste occidentali sono piene di banchi di sabbia e di fango, in mezzo ai quali sorgono innumerevoli isole ed isolette, i terreni delle quali, benchè protetti dalle dighe, furono sovente devastati dal mare. Citeremo la terribile inondazione dell'isola di Nordstrand nel 1634 che inghiottì 6,400 persone e 50 mila capi di bestiame in due ore.

La maggior parte di queste isole sono frequentate da miriadi di anitre selvatiche e di altri uccelli palmipedi, le uova, le penne e la carne dei quali costituiscono la ricchezza degli indigeni. Tutta la regione bagnata dal mare del nord è molto fertile, sebbene sia triste e monotona. Non si vedono per ogni dove che terreni protetti dalle dighe. Il centro del ducato, verso il punto in cui le acque si dividono, è composto di miserabili lande.

Le principali città sono sorte naturalmente verso l'est presso i bei golfi. Schleswig, il capoluogo, all'estremità del lungo braccio di mare chiamato Slie in danese e Schlei in alemanno, è popolato da 10 mila anime. Il più vasto dei suoi edifizi è il castello di Gottorp, culla del ramo della casa d'Holstein, che occupa il trono della Russia.

Flensburgo, in danese Flensborg, importante piazza marittima, popolata di 20 mila anime, e la più gran città dello Schleswig, è situata all'estremità d'un magnifico golfo.

Sulla stessa costa troviamo Eckernførde con uno dei migliori porti del nord dell'Europa.

Dalla parte dell'ovest si osservano Tönning alla foce dell'Eider. — Friderichstadt, città forte, sullo stesso fiume, edificata all'olandese; — Husum, che è stata una piazza marittima fiorente, ma che ora non è più che una città industriale. Quest'ultima città è congiunta per mezzo di strade ferrate a Toenning, a Flensburgo, a Rendsburgo ed a Schleswig.

NOTIZIE ESTERE

Il telegrafo si è scordato di annunziarci che le truppe alleate hanno occupato Flensburgo, e questa dimenticanza ci faceva rimanere in grande incertezza sulle vere posizioni dei combattenti. I giornali esteri ricevuti oggi contengono alcuni dispacci telegrafici assai importanti che noi non abbiamo ricevuti, e perciò crediamo utile di riassumerli.

Il 9 i prussiani occuparono Flensburgo abbandonata dai danesi. Gli austriaci erano accampati tra Frörup e Flensburgo Finora però le truppe alleate non sono riuscite ad impadronirsi di Duppel nè a tagliar la ritirata all'esercito danese.

I prigionieri danesi caduti, durante la campagna, nelle mani degli austro-prussiani, sono, secondo un dispaccio telegrafico indirizzato da Vienna, in data del 10, alla *Gazzetta ufficiale di Venezia*, in numero di 605, fra i quali 9 ufficiali e 500 feriti.

Il principe di Wirtemberg, il quale, come è noto, è stato gravemente ferito, si trova fuori di pericolo.

Un dispaccio d'Amburgo in data dell'11 ci annunzia che il commissario prussiano pubblicò un proclama, col quale dichiara sospeso nello Schleswig il potere del re di Danimarca e proibisce le dimostrazioni politiche specialmente sopra la questione della successione.

Si legge nella *Gazzetta austriaca* del 9 che i generali comandanti dell'esercito austro-prussiano hanno ricevuto l'ordine di tenersi strettamente, nell'occupare i confini dello Schleswig dalla parte dell'Jutland, alle delimitazioni fissate nel 1851. Quest'ordine esclude l'intenzione nelle grandi potenze alemanne di spingere la guerra oltre i confini dello Schleswig.

Il nostro corrispondente di Parigi ci dà oggi una grave notizia. L'Inghilterra avrebbe deciso d'intimare nuovamente all'Austria e alla Prussia di sgombrare lo Schleswig, promettendo l'abolizione della costituzione di novembre. Aspettiamo che questa notizia venga confermata. Intanto però dobbiamo avvertire che il 9 a Vienna non si prestava fede a nuovi tentativi dell'Inghilterra in favore della Danimarca.

Infatti si legge nella *Presse* di Vienna del 9:

Un'attività straordinaria si è manifestata nelle regioni del governo austriaco dopo le prime notizie dell'evacuazione dei forti per parte dei danesi. Si parla d'importanti provvedimenti militari e diplomatici e d'un Consiglio straordinario dei ministri che avrebbe durato tre ore, il mattino del 7, sotto la presidenza di S. M. l'imperatore. Siamo anche informati che il generale Di Bulow, ex-inviato della Danimarca a Vienna, dove rimane ancora malgrado la rottura delle relazioni diplomatiche, ha avuto ieri mattina un lungo colloquio col barone di Meysenbug, sottosegretario di stato al ministero degli affari esteri, e che lord Bloomfield ha avuto egli pure, nella giornata d'ieri, una conferenza col signor Di Rechberg.

Non vogliamo arguire da ciò, che l'Inghilterra abbia fatte ed annunziate nuove proposte relative ad una soluzione conveniente della questione dei ducati. La situazione è ben altra da qualche giorno. Ragioni positive ci inducono a credere che la politica dei gabinetti di Vienna e di Berlino sia entrata in una fase tale da far cessare ogni dissenso fra le grandi potenze alemanne e la maggioranza della Dieta. Il trattato di Londra non potrebbe ora servire di norma alle due grandi potenze alemanne. È questo il risultato negativo della guerra; ma probabilmente non si è ancora stabilito quale ne debba essere il risultato positivo.

Lo stesso giornale contiene il seguente articolo:

Il dissidio fra la Confederazione germanica e le due grandi potenze alemanne è posto in seconda linea. Pare che i governi secondari abbiano rinunziato ad agire contro l'Austria e la Prussia.

Ci scrivono a questo proposito da Monaco:

« Si è in via d'intendersi colle grandi potenze, ed è probabile che fra breve anche le nostre truppe prenderanno parte alle operazioni militari dello Schleswig. Si sa che l'Austria ha reso il gabinetto di Berlino più favorevole ad una transazione coi governi secondari. La Prussia chiede che, sino a che l'affare dello Schleswig sia terminato, si lasci in disparte tutto ciò che tende ad una modificazione delle relazioni federali. Però in questo modo gli stati secondari si sottoporranno provvisoriamente alle grandi potenze e, per la parte militare, alla Prussia che esercita il comando in capo. Il re di Baviera è di pessimo umore; egli è dolente di non essere rimasto in Italia. »

La Confederazione germanica ha preso possesso del piccolo ducato di Lauenburgo e vi ha stabilito de' commissari incaricati dell'amministrazione, malgrado la volontà degli abitanti, che desiderano di rimanere uniti alla corona di Danimarca.

Si legge nel *Pays* dell'11 che che sono state intavolate trattative tra la Francia e la Svezia per la conclusione d'un trattato di commercio. Un commissario speciale è stato inviato a Parigi dal governo del re Carlo XV per sollecitare questo affare L'amicizia che unisce quei due paesi fa prevedere che si giungerà facilmente ad un accordo.

Lo stesso giornale reca che il duca di Sassonia Coburgo e la sua famiglia sono aspettati a Londra. Lo stesso giornale crede di sapere che questo viaggio si riferisce ad un progetto di matrimonio fra la principessa Adelaide d'Inghilterra e l'arciduca Giuseppe d'Austria.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 10 *febbraio*. — Com'era da aspettarsi, gli animi inclinano da parti diverse circa agli avvenimenti svoltisi così rapidamente sul teatro della guerra.

Gli uni che scambiano per realtà i loro desiderii, e che ragionano dietro le informazioni che ci provengono da fonti tedesche, credono che tutto sia finito, o che sia per esserlo molto in breve. Nel campo di questi ottimisti si parla di un armistizio, che sarebbe stato conchiuso o sarebbe prossimo a conchiudersi fra i tedeschi ed i danesi. Il re Cristiano, vedendosi abbandonato affatto dall'Inghilterra, si affretterà ad accettare un armistizio alla prima occasione che glie ne si presenterà.

Altri invece non credono che le cose sieno procedute tanto innanzi. Io divido l'opinione di questi ultimi; e vi esporrò le ragioni che mi persuadono a credere che ancora ben molti incidenti deggiono succedere prima che si giunga al termine di questa campagna così sconsigliatamente intrapresa dalle due grandi potenze tedesche.

Ho sott'occhio una lettera di Londra proveniente da persona la quale non potrebbe essere meglio informata, che mi fornisce alcuni schiarimenti sulla situazione, su cui richiamo tutta la vostra attenzione.

I ministri inglesi si sono riuniti in Consiglio ieri l'altro per deliberare sulla linea di condotta che seguirà l'Inghilterra nelle difficoltà sorte in seguito al rifiuto della Prussia e dell'Austria di rimanere sul terreno del trattato del 1852. Si discusse vivamente su tutte le eventualità che potevano nascere, e questa fiata le dissensioni sorte altra volta in seno del gabinetto inglese più non si manifestarono. Venne deciso che, l'Inghilterra dirigerebbe una nuova intimazione alla Prussia ed all'Austria, col quale atto si domanderebbe alle due potenze lo sgombero dello Schleswig e dell'Holstein appena il re di Danimarca avrà promesso di ritirare la costituzione del 18 novembre. Se le due potenze tedesche respingeranno questa domanda, l'Inghilterra interpreterebbe questo rifiuto per un caso di guerra. Vi ripeto che tutti i ministri sono d'accordo per tentare questo ultimo passo; ma, per nulla ommettere, deggio aggiungervi che la regina resiste, come per lo passato, a qualsiasi risoluzione che possa avere per conseguenza una rottura fra l'Inghilterra e la Germania. La questione pertanto sta nel sapere come i ministri si conterranno per ottenere l'adesione della Russia, o se, perseverando la regina nella sua resistenza, le rassegneranno i loro portafogli. In quest'ultimo caso a quello di lord Palmerston succederebbe un ministero tory, il quale però sarà non meno disposto a prestare appoggio alla Danimarca; ne potete star certi.

Vi sarebbe però una differenza, e questa consiste in ciò che lord Derby e il signor Disraeli non sarebbero sistematicamente ostili al congresso ideato dall'imperatore, progetto che non è punto abbandonato dal governo francese.

In ogni caso la questione passerà per molte fasi prima di venire a collocarsi francamente sul terreno del congresso, perchè neppure l'accettazione dell'Inghilterra basterebbe da sola, ed è molto dubbioso che la Russia, la Prussia e l'Austria si associno a questo concetto, l'effettuazione del quale implicherebbe la revisione della carta d'Europa, non solamente per la parte che si riferisce alla Danimarca, ma ben anche per quella che concerne la Polonia e l'Italia.

Le notizie di Copenaghen infliggono una formale smentita a tutte le voci di armistizio. I danesi son decisi alla resistenza, nè sarebbe impossibile che, per parte loro, se ne immischiassero gli svedesi.

A Stoccolma il partito scandinavo spiega la massima attività, e si aspetta la notizia d'importanti decisioni fra brevi giorni.

A Parigi si parla ancora di una certa agitazione in Italia.

Del resto, se è vero, come si dice, che l'Austria si prepari ad attaccarvi, nulla di più lieto potrebbe avvenire per l'Italia, che non vorrà perdere la fortuna di non poter esser imputata di un'aggressione.

Vi dirò inoltre che qui non si presta più fede alle voci di mutamenti ministeriali, che avrebbero dovuto succedere costì.

In mezzo alle politiche complicazioni del Nord, si trascura un po' di osservare la situazione delle popolazioni d'Oriente. Eppure fra poco noi assisteremo per avventura ad avvenimenti che obbligheranno l'Europa a rivolgere la sua attenzione da quella parte. A Costantinopoli si è molto inquieti. In Grecia, nei principati danubiani, in Servia ed in Croazia si sta apparecchiando un'alzata di scudi che succederà più o meno presto, a seconda delle fasi della politica in Occidente.

A Vienna si raddoppia di sforzi per riconciliarsi gli ungheresi ed i croati: ma questi tentativi abortiranno per la centesima volta.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 12 *febbraio*. — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 28 gennaio, che approva un ordinanza pronunziata dal prefetto della provincia di Terra di Lavoro.

2. Nomine e disposizioni relative al personale del R. esercito.

MILANO, 12 *febbraio*. — Ieri sera S. M. il Re arrivava, verso le ore 6, alla nuova stazione centrale, ove trovavansi a riceverlo il prefetto, i generali Durando e Petitti, il sindaco, i generali della guardia nazionale Plochiù e Pedroli, ecc., ecc. La grandiosa stazione, elegantemente addobbata, ebbe gli elogi di S. M.

Una folla numerosa, presso la stazione e lungo i bastioni, accolse il Re con vivissimi applausi.

Accompagnavano S. M. il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri, i ministri di Francia e di Prussia, ed altri personaggi.

Anche sulla piazza del palazzo di Corte era stipata una numerosa folla di cittadini, dalla quale proruppero prolungati e calorosi evviva.

Alla sera, S. M intervenne alla rappresentazione del teatro alla Scala, dove pure fu vivamente festeggiato, sì al suo presentarsi che all'uscire.

Quest'oggi vi sarà ricevimento a Corte e pranzo di gala.

S. M. onorerà nuovamente di sua presenza, la sera, il teatro alla Scala.

— La festa da ballo data questa notte dalla Società del Giardino ed alla quale intervennero i ministri che trovansi in Milano, riescì splendidissima. (*Perseveranza*)

— Questa mattina giungeva da Brescia uno squadrone dei lancieri di Firenze, forte di 120 uomini. Sabbato muoverà alla volta di Vercelli, ove deve concorrere alla formazione del nuovo reggimento lancieri di Foggia. Questo reggimento avrà la *goletta* ed i *paramani* in velluto nero con *filettature* di colore scarlatto; il *kepy* ed i *cordoni* scarlatti. — L'altro nuovo reggimento di cavalleria, i cavalleggieri di Caserta, che si sta formando ad Aversa, avrà le mostre alla *goletta*, il *kepy*, i *cordoni* e le *filettature* di colore scarlatto. (*Lombardia*)

PESCHIERA, 10 *febbraio*. — Quest'oggi venne minato il primo arco del ponte ferroviario. Nessun movimento di truppa. (*Sent. Bresciana*)

CRONACA DI TORINO

Anche oggi (12) abbiamo avuto un discreto freddo.

Questa mane, il termometro dei fratelli Conti sotto i portici di Po segnava 11 gradi Réaumur sotto lo zero.

—

I vincitori alla lotteria di beneficenza sono pregati dalla Commissione di ritirare al più presto gli oggetti che loro toccarono in sorte.

—

Un giovane falegname, che nei suoi momenti d'ozio divertivasi a rubare tutto ciò che poteva, ieri venne arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza poco dopo che aveva perpetrato un nuovo furto a danno di alcuni carrettieri.

—

Questa sera (12) il signor prof. Govi teneva la sua prima lettura su le *Rivelazioni della luce*. Il pubblico aveva compreso che, sotto questo annuncio, si trattava di una delle più grandi scoperte dell'epoca, certo della più grande scoperta della seconda metà del secolo decimonono, e da cui questa avrà il suo nome, — l'*analisi spettrale*. Dopo alcune parole di introduzione sulla luce in genere, sul moto, la riflessione, la rifrazione e la dispersione della luce, egli venne a parlare delle belle sperienze di Frauenhofer, Kirchhoff e Bunsen, vero miracolo della scienza, per cui la luce diventò scopritrice di nuovi corpi (*rubidio, cesio e tallio*), ed apre un mondo di notizie sulla natura dei corpi celesti, verificando, come ben accennò l'egregio professore, il simbolo mitologico dell'iride messaggera degli astri. Il pubblico imparò a farsi un'idea degli spettri de' singoli corpi, e dell'uso dello spettroscopio. Sventuratamente la debole potenza della pila e le condizioni peculiari di una lettura di tal genere, non permisero di dare alle sperienze tutta l'estensione che si era proposta. La grandezza dell'argomento, e la parola lucida, rapida ed elegantissima del signor Govi sedussero alla più profonda concentrazione, che terminò in uno scoppio d'unanimi applausi, la folla compatta che occupava tutti gli spazii della sala.

—

Sabato sera (13) al teatro Regio andrà in iscena *Il Rinnegato fiorentino*, opera nuova del maestro Bazzoni.

Codesta opera sarà interpretata dalle signore Wandenhaute e Flory e dai signori Corsi e Boccolini.

—

DECESSI *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 11 fino alle 4 del 12 febbraio 1864.*

Michela Antonio, d'anni 37, di Torino; Castelli Nicola, id. 62, di Felizzano; Balbis Catterina, id. 51, di Moncalieri; Magnani Teresa nata Quintero, id. 59, di Lodi.

Più, 6 da 1 giorno ad anni 5.

FATTI VARII

Ferrovia da Cavallermaggiore ad Alessandria. Sappiamo che l'operazione del prestito per obbligazioni, contratto da varii comuni interessati nella costruzione della ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria, e guarentito dalla Casa bancaria Geisser-Monnet e C.a, venne da questa ceduta alla Società generale di Credito mobiliare italiano.

Questa Società, in conformità agl'impegni che coll'art. 12 del progetto di prestito, la ditta Geisser contraeva coi comuni interessati, lascierà aperta in varie località una pubblica sottoscrizione (1) al tasso d'emissione.

Questo tasso, collegato col premio d'ammortizzazione che deve effettuarsi in anni 23, presentando un impiego di denaro di circa 9 10[100 per 0[0, non dubitiamo che i capitalisti sapranno approfittare di una sì favorevole circostanza per procurarsi una lucrosa e sicura applicazione per i loro fondi disponibili.

(1) Vedi la pagina degli annunzi.

Accidenti sulle strade ferrate. Si legge nel *Movimento* in data dell'11 corrente:

Ieri sera il convoglio diretto da Torino non giunse che verso l'una dopo la mezzanotte. Fu causa del ritardo l'urto avvenuto fra due convogli di merci, uno fermo alla stazione d'Isola del Cantone, l'altro proveniente dalla parte di Novi. Quest'ultimo non vedendo illuminato il disco d'*allerta*, come è prescritto in ogni stazione, quando sul passaggio trovasi qualche ingombro, senza perciò essere posto in avvertenza, nè quindi rallentare la velocità ordinaria, investì l'altro convoglio colà fermo, e l'urto fu così terribile, che, a quanto si dice, ne rimasero quindici vagoni infranti, ed un macchinista ne riportò fratturata una gamba.

Il convoglio dei viaggiatori che venne appresso dovette per conseguenza far sosta per attendere che fosse sgombrata la via.

Rettificazione. La *Gazzetta di Milano* del 12 scrive:

Ulteriori notizie ricevute da Como, mentre ci confermano la rovina della volta del cantiere della Società Lariana, il cui danno sarebbe minore di quello da noi annunciato ieri, smentiscono quelle che risguardavano la casa del *Nis*, che non ebbe a soffrire alcun danno.

Nuova cometa Si legge nella *Lombardia*:

Una cometa, scoperta il 28 dicembre scorso da Respighi, si avvicina rapidamente alla terra e diverrà probabilmente visibile ad occhio nudo. Essa raggiungerà in febbraio la sua minore distanza della terra, che sarà quella di 24 milioni di chilometri. È probabilmente quella stessa che fu esaminata nel 1810. In questo caso il suo periodo sarebbe poco più lungo di cinquantatrè anni.

Terremoto. Al *Monitore di Bologna* dell'11 scrivono da Castel d'Aiano (provincia di Bologna), in data del 9, che erano ben quattro dì che il terremoto si faceva frequentemente sentire con più o men lievi scosse. La sera dell'8 p. e., lo si sentì verso le ore 7 ant, nonchè dopo il mezzogiorno del 9. Le scosse non erano forti, e la direzione ne pareva dal sud all'ovest.

Un gatto prezioso. Il *Journal de Paris* narra il seguente fattarello:

Un giovane e ricco brasiliano, arrivato a Parigi ultimamente, amava una bella e giovane vedova alla quale faceva una corte assidua.

La settimana passata, ricorrendo il giorno onomastico della dama de' suoi pensieri, il brasiliano, non osando farle un ricco regalo, le portò in dono un magnifico angora, al collo del quale pose un collare di perle preziose. La vedovella non osò respingere un dono fatto con tanto garbo; ma nel mentre che accarezzava il gattino sul davanzale di una finestra aperta, passò una gatta, e l'angora, senza spogliarsi delle sue perle, saltò in istrada per inseguirla, nè si fece più mai rivedere.

Incendio. L'8 febbraio, dice l'*International*, ha preso fuoco la fabbrica di polvere da cannone a Millbrook presso Plymouth. Il vascello ammiraglio *Adelaide* ha immediatamente fatto un segnale, ripetuto dai diversi bastimenti della rada, che mandarono sul teatro dell'incendio le loro pompe e cinquecento uomini dei propri equipaggi. Il fuoco era scoppiato nella sala d'imballaggio, che fu completamente distrutta unitamente ad una sala che serviva di seccatoio. Tutta la polvere contenuta in queste due stanze fece esplosione. Non si ebbero a deplorare molto gravi accidenti; solo un operaio ed un marinaio rimasero leggermente feriti. Il fuoco fu estinto dai marinari della squadra.

ULTIME NOTIZIE

Torino, 12 febbraio sera.

S. A. R. la duchessa di Genova è partita questa mattina alle ore 8 per Milano ed alle 3 pom. è partito per la stessa volta S. A. R. il principe Amedeo.

—

È confermata la notizia che il governo danese ha diretta una nota circolare alle potenze intervenute nel trattato di Londra, proponendo loro una conferenza.

—

Abbiamo ricevuta notizia di una burrasca nell'Adriatico.

Il servizio della linea d'Ancona è incagliato per la molta neve caduta.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Amburgo, 11. Il commissario prussiano pubblicò a Flensburg un proclama col quale dichiara sospeso nello Schleswig il potere del re di Danimarca e proibisce le dimostrazioni politiche specialmente sopra la questione della successione.

Nuova York, 30 genn. Longstreet attaccò i federali innanzi Knoxville, e li costrinse a rientrare in città facendo loro 200 prigionieri.

La posizione occupata da Longstreet è formidabile.

I separatisti s'impadronirono di un' isola nel Mississipi.

L'armata di Lee è demoralizzata.

Parigi, 12. La Banca ha aumentato il numerario di milioni 13 1[2; diminuito il portafoglio di 46 1[8.

Londra, 12. *Camera dei lord.* — Derby critica la politica del gabinetto nell'affare del sequestro posto sui navigli corazzati.

Francoforte, 12. La Dieta non darà il proprio voto sul rapporto di Von der Pfordten che fra 14 giorni.

Berlino, 12. La *Gazzetta di Slesia* dice che si stanno facendo preparativi nelle strade ferrate per trasportare 34,000 austriaci.

Parigi, 12. Informazioni sicure permettono di smentire le voci che corrono di un armistizio e della riunione di una conferenza.

Amburgo, 12. Arrivano rinforzi prussiani. Si attendono nuove truppe austriache.

Gli austro-prussiani stanno apparecchiando una grande quantità di barche per fare uno sbarco nell'isola di Alsen.

I soldati croati hanno saccheggiato parecchie case di Schleswig.

La cavalleria danese si ritirò nel Jutland.

Il duca d'Augustenburgo fu proclamato a Flensburg.

Notizie di Borsa

Parigi, 12 febbraio

	febbraio 11	12
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	66 50	66 60
Id. — id. . . 4 1[2 0[0	95 20	95 20
Consolidati inglesi . 3 0[0	91 1[4	91 3[8
Id. id. (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	68 05	68 —
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 —	67 90
Id. id. (*fine corrente*)	68 05	68 15
Prestito Italiano	— —	— —
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1023	1037
Id. id. ital.	505	507
Id. id. spagn.	577	587
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	381	381
Id. id. Lomb.-Venete	518	521
Id. id. Austriache	401	403
Id. id. Romane . .	362	362
Obblig. id. id. . .	240	240

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

12 *febbraio* 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	In liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consolid. 5 0[0	— —	67 95	— 68 35	31 mar.
FONDI PRIVATI				
Banca nazion.	— —	1580	— —	— —
Banca cred. it.	— —	480	— —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

11 febbraio

Consolidati 5 per 0[0 in contanti . .	67 95
Id. 3 per 0[0 in contanti . .	15 —
Prestito italiano	66 50

Per sciagura — Calunnie.

Vedi la *Gazzetta di Torino* del 7 scorso gennaio; l'*Opinione* del 20 scorso settembre; 3a pag., inserzioni.

LUIGI VIALE.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone